LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Dopo il "caso" di radiologia

Roma: paralisi al Policlinico

Da due anni modernissime attrezzature restano inutilizzate: manca il personale

Roma, 20 dicembre.

«L'amministrazione centrale ha deliberato una spesa di due milioni e mezzo per l'acquisto di lastre radiologiche» annunzia un medico, entrando negli uffici della direzione sanitaria del policlinico «Umberto I». *«Bello sforzo! Che ce ne facciamo? E' materiale che basta per due-tre giorni»* commenta un impiegato, sollevando le spalle.

La situazione sembra quella di ieri, quando personale medico e paramedico impegnato in radiologia ha tenuto una riunione per denunciare l'impossibilità a fronteggiare le necessità dei malati. *«Da tempo* — si è detto — *ci mancano i mezzi per fare le radiografie necessarie. Interveniamo solo nei casi urgenti. Adesso non possiamo fare neanche questo. E' la paralisi di un settore importantissimo, una paralisi tanto più scandalosa se si pensa che da circa due anni al Policlinico sono stati consegnati apparecchi radiologici modernissimi. I tempi diagnostici e i risultati di lavoro potrebbero riceverne un beneficio immenso. Ma questi macchinari sono ancora nelle casse. Non sono stati installati. Non funzionano. Perché ciò accada, occorrono altro personale, altre delibere, altra volontà politica di intervento».*

Così è stato detto ieri. Oggi niente cambia sostanzialmente, nonostante la notizia della delibera di spesa di due milioni e mezzo. Qualche ora più tardi, anzi, alla fine della mattinata, giunge notizia che l'ordinativo è ancora più consistente: un ordinativo che permetterà di andare avanti altri 15-20 giorni. E' un successo, per un verso, se si guarda al punto cui si era arrivati. *«E' un altro motivo di disperazione* — commenta un sanitario — *se si pensa che viviamo quotidianamente nell'emergenza, perdiamo metà del nostro tempo per accaparrarci ciò di cui abbiamo un bisogno primario, consideriamo una conquista l'aver ottenuto ciò che ci sarebbe spettato senza bisogno neanche di discutere. E non è tutto. La delibera dell'amministrazione deve adesso essere approvata da altri uffici, ad esempio dalla commissione di controllo della Regione. Se qualcosa non è chiaro, se formalmente tutto non si presenta in ordine, l'intera pratica ritorna indietro. E si ricomincia daccapo. Il Policlinico non funziona, lo sanno tutti. Ma, infine, perché dovrebbe mai funzionare?».*

La paralisi del settore radiologico — tanto più avvertibile in quanto al Policlinico Umberto I esistono ben 50 sezioni radiologiche e molto lavoro in questo senso viene svolto al reparto di pronto soccorso — è l'ultimo episodio che denuncia la crisi cronica in cui versano le istituzioni ospedaliere pubbliche della capitale. Alla rinfusa, i sanitari elencano questi mali: mancanza di liquidità per cui gli acquisti sono complicati, le aste vanno deserte, le ditte boicottano l'ente ospedaliero; la complessità della prassi burocratico - amministrativa (per cui una imperfezione formale in una delibera può ritardare a tempo indeterminato un provvedimento ritenuto invece urgente dai sanitari); la difficoltà di ottenere i rifornimenti «primari» (come camici, guanti sterilizzati, garze, cotone idrofilo; nei mesi scorsi gli infermieri entrarono in agitazione per avere le lenzuola e i materassi che mancavano e alla cui assenza essi non sapevano come rimediare).

Le conseguenze di questi mali hanno immediate ripercussioni: i malati non possono ricevere in tempi brevi le cure di cui necessitano, i tempi di degenza si protraggono, i locali si sovraffollano di degenti. Allora vengono fuori anche le carenze delle strutture, la mancanza di personale medico e paramedico, la scarsa qualificazione professionale del personale esistente, le iniziative prese dall'alto e che non rimediano a niente (è di questi giorni una denuncia di un «Comitato di base» secondo cui 53 impiegati di gruppo C sarebbero stati inseriti nella carriera di concetto pur non avendo i requisiti necessari; in passato anche personale medico sarebbe entrato in organico passando per vie traverse).

Nelle settimane scorse sono stati «chiusi» mille posti-letto, per l'impossibilità di offrire l'assistenza sanitaria. E si sottrae al cittadino una risposta fondamentale, in casi di impellente richiesta di ricovero. Al Policlinico di Roma circa un trenta per cento dei ricoverati proviene dalla regione o dal Centro-Sud. Perché, altrove, le strutture ospedaliere sono ancora più carenti.

Nella provincia di Latina, per esempio, nessun ospedale pubblico ha reparti specializzati in urologia, neurologia, malattie polmonari, odontoiatria; a Frosinone non esiste neuropsichiatria infantile. Manca inoltre — come denunciava tempo addietro l'associazione regionale ospedali del Lazio — un coordinamento fra i vari ospedali.

Liliana Madeo

In Molise, dopo il cambio di diocesi di quattro chiese

Le messe e le novene con il contagocce per lo stato di agitazione di 52 parroci

Altri 13 minacciano di rimettere il mandato - Protagonista della battaglia Castel di Sangro, della diocesi di Trivento che si sta smembrando - Minacciata una manifestazione a Roma

(Dal nostro inviato speciale)

Castel di Sangro, 20 dic.

Capita anche che 52 parroci proclamino lo stato di agitazione e 13 minaccino di rimettere al Papa il mandato ecclesiale. Motivo della singolare protesta, un decreto con cui il Vaticano ha notificato alla comunità presbiteriale di Trivento, nel Molise, che tre parrocchie di Castel di Sangro e una di Alfedena sarebbero passate dal 12 dicembre sotto la giurisdizione della diocesi di Valva e Sulmona.

Senza volerlo, la Santa Sede ha innescato la miccia di una rivolta che ha scosso e diviso due paesi. Polemiche, discussioni, dibattiti, delibere comunali, lettere di protesta, sondaggi, perfino uno sciopero nelle scuole, stanno mobilitando gran parte dei seimila abitanti di Castel di Sangro. I preti «ribelli», guidati da don Alfonso Cerrone, reggente della chiesa di San Giovanni Battista, impegnati nella battaglia per salvare la diocesi di Trivento dallo smembramento, sono stati costretti a ridurre i loro impegni verso i parrocchiani. Messe, novene e funzioni prenatalizie vengono celebrate col contagocce. Nelle sacrestie i fedeli sono costantemente aggiornati sugli sviluppi della vicenda.

«Abbiamo ancora una carta in mano — informa Levino Grosso, ex minatore ed edicolante, cognato di don Dante Rossi, il parroco di San Giovanni scomparso due mesi fa —. *Don Alfonso e una decina fra sacerdoti e laici sono a Roma. Stamane sono stati ricevuti dal cardinal Baggio, al quale hanno consegnato una lettera di protesta. Son partiti pieni di speranza: sua eminenza dovrebbe capire i motivi del nostro disagio e annullare un provvedimento che non ha alcuna motivazione. Se respingerà le richieste, arriveremo alle dimissioni di 13 preti della zona. Una cosa è certa: non ci daremo per vinti, mobiliteremo i "castellani", gli abitanti di Alfedena e andremo in massa nella capitale per una manifestazione».*

Può darsi che questa spedizione di massa sia inevitabile. Infatti, dell'incontro con il card. Baggio, prefetto della Congregazione dei Vescovi, si sa solo, per ammissione di un sacerdote della Santa Sede, che si è trattato di *«uno scambio di idee in un clima pacato e tranquillo»*. Come dire che difficilmente il Vaticano farà marcia indietro, rimangiandosi il decreto che ratifica il passaggio delle quattro parrocchie a Sulmona.

«Abbiamo paura di passare nella sua diocesi... ma non è il caso di lasciarci in pace?»: è lo sfogo dei «castellani» rivolto al loro nuovo vescovo, Francesco Amadio. Raccolta da un quotidiano con un titolo vistoso la lettera viene commentata nei bar del paese dov'è affissa. Retorica a parte, il tono dell'autore, Levino Grosso, è commosso e non privo di efficacia: *«Vorremmo sapere* — scrive a monsignor Amadio — *qual è il motivo che vi ha indotti a togliere alla diocesi di Trivento Castel di Sangro ed Alfedena, dove noi vivevamo in pace e in armonia. E poi perché questa comunità ne è venuta a conoscenza solo a cose fatte? Quale peccato ha commesso per essere trattata a tradimento come in guerra?»*.

Al vescovo di Sulmona si rimprovera di aver chiamato i carabinieri per consentire al nuovo parroco di Pettorano di dire messa, dopo che Amadio aveva allontanato, nonostante le proteste di tutti, il suo predecessore. *«Questo non l'accettiamo* — incalza Grosso —: *noi le forze dell'ordine davanti alle chiese non le vogliamo»*. E ancora: *«Non lo neghiamo, abbiamo paura di passare nella vostra diocesi, abbiamo paura anche per voi, Eccellenza. Non è confortante apprendere dai giornali che un vescovo è stato preso a schiaffi da un cittadino* (l'episodio, però, non troverebbe conferma, n.d.r.).

Secondo Levino Grosso, mons. Amadio, il 5 novembre, un giorno dopo i funerali di don Rossi, si sarebbe recato a Roma per firmare l'atto di compravendita di parte della diocesi di Trivento *«Ci sentiamo defraudati, derubati e senza nessuno che ci difenda* — conclude la lettera documento —. *Un processo è composto da un giudice, da un pubblico ministero e da un difensore; quest'ultimo a noi è stato negato, anzi ci avete condannati senza farci sapere neanche il reato»*.

Don Furio Fiocca, 60 anni, parroco della Santa Croce a Trivento, parla di tradimento. *«E' una cosa seria* — dice — *ci portano via le quattro chiese più belle con una spartizione inaccettabile. Con monsignor Carboni, il nunzio che ci ha notificato il provvedimento, siamo stati chiari. Non abbiamo accettato la benedizione del Santo Padre che ci portava. E' ripartito senza essere stato invitato a pranzo. Se passa questa imposizione sarà la fine della nostra diocesi»*.

Aldo Santucci, sindaco dc di Castel di Sangro, getta acqua sul fuoco delle polemiche. Spiega che non tutti i preti sono contro il passaggio delle parrocchie sotto la giurisdizione di Sulmona: *«C'è una spaccatura. Don Adelchi, padre Gilberto e don Edolo, ad esempio, sono favorevoli e anche fra gli abitanti del nostro paese e di Alfedena c'è disaccordo. Abbiamo scritto al Papa e il 9 dicembre* — aggiunge mostrando una delibera — *la giunta municipale si è fatta interprete del risentito sbigottimento della popolazione per questo decreto che, oltre all'aspetto puramente ecclesiale, travolge più che secolari rapporti e legami sociali, economici, culturali ed etnici tra Castel di Sangro e la limitrofa fascia dei Comuni molisani»*.

Ultimo importante pomo della discordia, la colonia marina di Casalbordino, tra Vasto e Ortona, costruita tre anni fa da don Rossi per i bambini poveri dell'alto Molise. Un'opera realizzata con i sacrifici dei parrocchiani e di chi ha partecipato con iniziative, suggerimenti tecnici, materiale, offerte in denaro e soprattutto lavoro. Il complesso è intestato alla diocesi di Trivento e con il passaggio del circondario al vescovado di Sulmona i «castellani» potrebbero perderlo.

Giuseppe Fedi

Roma, 20 dicembre — Due cittadini afghani, giunti stamani all'aeroporto di Fiumicino provenienti da Nuova Delhi e trovati in possesso di 200 grammi di eroina, sono stati arrestati dagli agenti della polizia di frontiera. Sono Mohammed Ibraham, di 26 anni, e Shah Torah, di 32 anni.

Operaio colpito da leucemia

Un altro morto all'Acna di Cengio

E' l'ottavo - Gli altri sette dipendenti erano deceduti per cancro alla vescica

(Dal nostro inviato speciale)

Cengio, 20 dicembre.

Un altro operaio dell'Acna di Cengio — l'ottavo — è morto, colpito da leucemia acuta. L'Acna di cengio, un'azienda chimica del gruppo Montedison, a cavallo fra le province di Cuneo e di Savona, è nuovamente sotto accusa. Quindici giorni or sono è stata formalizzata da parte della magistratura savonese l'inchiesta riguardante sette dipendenti dell'azienda morti per cancro alla vescica e su circa cento altri ammalati. Oggi, la morte di Attilio Rubino, 43 anni, residente a San Michele di Saliceto.

Si riparla nuovamente di fabbrica che uccide, e gli ambienti sindacali si apprestano ad approfondire il nuovo caso con il consiglio di fabbrica e con l'istituto di medicina del lavoro. Attilio Rubino, che lascia la moglie ed una figlia di 14 anni, per un ventennio ha lavorato nell'Acna al reparto che tratta la riduzione dell'anilina. Tracce di questa sostanza sarebbero state rinvenute nel sangue dell'operaio, che circa un anno fa contrasse la leucemia. Occorre dire che la lavorazione dell'anilina era stata sospesa, ma Rubino era passato da un reparto ugualmente pericoloso, secondo i sindacati.

Quaranta giorni fa, a causa della malattia, Rubino è stato costretto ad assentarsi dal lavoro. Ricoverato all'ospedale di Savona, è stato preso in cura per leucemia nel reparto del prof. Mezzano. *«All'inizio* — dice il sanitario — *la terapia ha dato qualche risultato, ma non ho mai nascosto ai familiari i reali pericoli. Non posso affermare che Rubino abbia contratto la leucemia sul posto di lavoro, come del resto non posso nemmeno escluderlo. Non ho elementi, in sostanza, per fare affermazioni in un senso o nell'altro. Diciamo che la concomitanza di numerosi fattori contribuisce a sviluppare queste malattie di cui non si conosce ancora, purtroppo l'origine»*.

E' stabilito, comunque, che Attilio Rubino è morto per leucemia, anche che se il medico curante avrebbe affermato che la causa diretta del decesso sarebbe una'altra, e cioè una terapia antitumorale che comportava alcuni rischi, uno dei quali sarebbe stato determinante. Ma al di là di tali discussioni scientifiche, la domanda che tuttisi pongono in Val Bormida, dove opera la fabbricachimica della Montedison, è questa: oltre al cancro alla vescica, certe lavorazioni in funzione all'Acna possono far insorgere anche altri tumori? Un sindacalista di Cengio, Dotta, afferma: *«Una decina di anni or sono un dipendente dell'Acna, Paolo Fracchia, che lavorava nello stesso reparto di Rubino, morì per leucemia. Qui siamo quasi tutti convinti che il cancro, in una forma o nell'altra, si contrae nello stabilimento. Nel gennaio di quest'anno un altro operaio, sempre dello stesso reparto, è morto per tumore al pancreas. Diciamo che per esperienza sappiamo che la maggior parte degli agenti cancerogeni derivanti dalle lavorazioni chimiche si concentra nelal vescica»*.

Lo stesso sindacalista rileva che la direzione dell'azienda non ha mai voluto discutere la situazione ambientale del reparto riduzione anilina, e che nonostante l'indagine della magistratura per i morti di cancro alla vescica, nello stabilimento continuano ad essere in funzione reparti ad altissimo tasso di nocività. La morte di Attilio Rubino ha riproposto drammaticamente il problema, e non si escludono strascichi legali, considerato che la vedova ha chiesto la cartella clinica del congiunto per consegnarla ai dirigenti dell'Inca.

L'Acna di Cengio, come si diceva, è già sottoposta ad indagine formale dopo che il sostituto procuratore della Repubblica di Savona, dottor Petrella, ha trasmesso al giudice Storace un voluminoso dossier comprendente tre grossi plichi, circa diecimila pagine di documenti, testimonianze e verbali di interrogatori che potrebbero preludere all'invio di comunicazione giudiziaria per omicidio colposo a tre dirigenti dello stabilimento di Cengio.

Vittorio Preve

Roma: donna coraggiosa ha sventato il sequestro di un noto costruttore

(Dalla redazione romana)

Roma, 20 dicembre.

E' fallito questa mattina, alla periferia di Roma, nel quartiere Collatino, un tentativo di sequestro di persona. La vittima designata si chiama Angelo Appolloni, ha 31 anni, appartiene a una dinastia di costruttori.

E' riuscito a sottrarsi all'agguato che gli avevano teso tre uomini armati sotto la sua abitazione. Ma un contributo decisivo perché i malviventi rinunciassero all'impresa e lo lasciassero sul selciato, sia pure sanguinante e stordito per lo choc, è venuto da una donna accorsa in suo aiuto e che tenacemente lo ha bloccato per i piedi impedendo al tre di trascinarlo via.

Angelo Appolloni è un uomo abitudinario. Ogni mattina scende da casa alle 7,30 e va a fare colazione in un bar vicino. Nell'appartamento soprastante dormono ancora la moglie e i tre figlioletti. Stamane la scena è stata la stessa. Consumato il caffè, il costruttore è uscito dal locale. Sulla strada è parcheggiato un furgone Fiat «238» avana chiaro. Quando Appolloni passa di fianco all'automezzo, si spalanca la portiera e vengono fuori tre uomini.

Hanno il viso incappucciato e imbracciano armi (non s'è ancora stabilito se erano un mitra e due pistole o tre rivoltelle). Lo minacciano, afferrandolo per le braccia. L'Apolloni si divincola, punta i piedi, grida chiamando aiuto. I tre non mollano la presa. Lo colpiscono alla testa col calcio di un'arma e lo trascinano nel breve tratto che li separa dal loro automezzo. La resistenza del costruttore però non cessa.

E' quanto basta perché qualcuno si affacci alle finestre, si accorga di che sta succedendo nella via. E' quanto basta, anche, perché accorra la signora Antonietta Sacco, 47 anni, madre di due figli,

Antonietta Sacco

che vive in una casupola costruita nel prato proprio di fronte alla palazzina di Appolloni. La donna è in vestaglia, ma non esita a intervenire. Riconosce l'Appolloni, si rende conto che è in difficoltà. Dirà poi, tuttavia, di non aver capito affatto che si trattava di un rapimento. D'istinto gli è vicino, lo abbraccia per le gambe, s'impunta sui piedi, proprio mentre i tre stanno trascinando sul furgoncino il corpo quasi esausto del costruttore.

Così uniti, i due rappresentano un ostacolo troppo difficile. Rapidamente, i tre decidono di rinunciare. Risalgono in macchina e partono veloci.

Padova: la folle reazione di un medico

Separato da poche ore uccide moglie, figlio e poi si ammazza

A colpi di rivoltella, in un bar - Le vittime avevano trenta e otto anni

(Dal nostro corrispondente)

Padova, 20 dicembre.

A due ore di distanza dalla separazione legale, un medico analista ha ucciso il figlio e la moglie e poi si è suicidato sparandosi ad una tempia. L'agghiacciante fatto di sangue è accaduto in un bar di via Cesare Battisti, nel centro storico della città. L'omicida-suicida si chiamava Mario Cavaggioni, 36 anni, medico analista presso l'ospedale civile di Monselice, nato a Bussolengo di Verona e residente a Padova, via degli Zabarella 19; le vittime sono Andrea Cavaggioni, 8 anni, che viveva con il padre, e Luciana Milan, 30 anni, nata a Dolo (Venezia). Il bambino e la madre sono deceduti durante il trasporto all'ospedale, mentre l'uomo è morto sul colpo.

I coniugi Cavaggioni si erano incontrati stamane in tribunale, dove erano stati convocati dal giudice per la causa di separazione avviata dalla moglie per incompatibilità di carattere e profondi contrasti con il marito. Da circa un mese, infatti, i due si erano divisi: lui viveva in via degli Zabarella 19 con il figlio; lei era andata dai genitori, a Spinea (Venezia), con la secondogenita, Giovanna, due anni. L'udienza di stamane si era svolta regolarmente davanti al giudice dottor Giuseppe Giovannella. Come vuole la prassi, il magistrato aveva prima ascoltato la donna e poi l'uomo, e infine aveva convocato davanti a sé entrambi.

Al termine dell'udienza era stata raggiunta una decisione di separazione consensuale. Per quello che riguarda i figli, Andrea era stato affidato al padre, Giovanna, alla madre.

Una vicina di casa ha riferito che il medico analista non voleva nemmeno sentir parlare di separazione. La storia dei coniugi Cavaggioni risale a qualche anno fa, quando sono affiorati i primi contrasti. Luciana Milan aveva detto che il marito aveva un carattere difficile e violento: *«Era impossibile poter continuare insieme»*, aveva detto lo scorso ottobre ad una vicina di casa, quando si era accorta che il marito teneva in casa una pistola. La Milan, temendo il peggio, si era trasferita dai genitori affidando la pratica di separazione ad un legale di fiducia.

Stamane Mario Cavaggioni e Luciana Milan si erano incontrati davanti al giudice del tribunale. All'uscita, Mario Cavaggioni e la moglie si erano messi d'accordo di trovarsi al bar «Svedese», via Cesare Battisti 28, per alcuni dettagli. Lei era andata intanto a prelevare il figlio Andrea, che frequenta la seconda elementare in una scuola privata di via del Santo.

Al bar «Svedese» i coniugi con il figlio si sono seduti ad un tavolo vicino al termosifone. Tra i due è sorta una discussione che poco dopo ha assunto toni drammatici. All'improvviso, il medico ha estratto la pistola ed è stato a questo punto che il figlio si è aggrappato ai calzoni del padre e ha gridato: *«Papà, papà, cosa fai!»*. Le invocazioni non hanno tuttavia frenato l'ira del Cavaggioni, che ha sparato un colpo contro il figlio che è caduto a terra. Poi Cavaggioni ha sparato contro la moglie, che aveva cercato di rifugiarsi in un angolo del bar ed infine si è puntata la pistola alla tempia ed ha schiacciato ancora una volta il grilletto. E' morto all'istante.

Facilmente immaginabile la scena cui si sono trovati di fronte i titolari del locale e alcuni clienti. E' stato subito informato il «113» e sul posto sono accorse le autoambulanze della Croce Verde e le «pantere» del pronto intervento. Il piccolo Andrea e la madre, cose si è detto, sono giunti cadaveri al pronto soccorso; tuttavia un'*équipe* di medici ha aperto il torace al bimbo tentando un massaggio cardiaco, ma purtroppo non c'è stato nulla da fare: la pallottola aveva leso l'aorta. Nella pistola calibro 7,65, gli agenti hanno rinvenuto una pallottola, per cui si ritiene che il Cavaggioni abbia sparato cinque colpi. In una tasca della giacca del medico, gli agenti della «Mobile» hanno trovato un secondo caricatore con tutti i proiettili.

Attilio Trivellato

Un orefice a Bologna

Si uccide sconvolto per i furti subiti

Bologna, 20 dicembre.

Massimo Farri, un orefice di 51 anni, si è ucciso col gas: le prime indagini lasciano supporre che lo sventurato si sia tolta la vita in conseguenza di una crisi provocata dai due furti subiti, in un breve arco di tempo, nel suo negozio di via Oberdan.

Questa mattina la moglie, Franca Baroncini, si è recata all'oreficeria ed il marito, rimasto solo a casa, ha aperto il gas e si è ucciso.

(Ap, Italia)

Pubblicizzata l'iniziativa

Alla tv le statue di Orta

(Nostro servizio particolare)

Novara, 20 dicembre.

(r. s.) Quattro milioni di spettatori (questo è l'indice di ascolto del Telegiornale delle 13,30) hanno appreso in questi giorni che in un piccolo borgo novarese in riva a un lago ci sono centinaia di statue di terracotta che hanno bisogno di aiuto. Sul piccolo schermo è sfilata la folla pittoresca e patetica dei personaggi che, in venti cappelle sulla collina di Orta, rievocano la leggenda di san Francesco.

Un documentario a colori realizzato da Edilio Antonelli ha infatti raccolto l'appello de *La Stampa* perché il Sacromonte francescano, uno dei più singolari patrimoni d'arte popolare del Piemonte, sia salvato e le statue moribonde trovino, una per una, benefattori generosi che le «adottino» finanziandone il restauro.

Il servizio è già stato prenotato dalla Televisione di Stato spagnola, che lo manderà in onda durante il periodo natalizio. Sono statue vecchie di secoli, testimonianza di un gusto e di un modo di vivere d'altri tempi e per questo tanto più preziose.

Rinunciano alle multe per fare beneficenza

Genova, 20 dicembre.

Con i soldi delle contravvenzioni i controllori dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova hanno donato una costosa apparecchiatura radiologica all'ospedale infantile «Giannina Gaslini».

Da circa tre anni i 150 controllori dell'azienda non ritiravano la quota (400 lire) che spetta loro ogniqualvolta elevano una contravvenzione (2000 lire) ad un passeggero trovato sull'autobus senza biglietto. In questo periodo si sono così accumulati circa 12 milioni che l'assemblea ha deciso all'unanimità di devolvere ad un'opera benefica.

(Ansa)

Riforma sanitaria si vota a gennaio

(Dalla redazione romana)

Roma, 20 dicembre.

La riforma sanitaria sarà votata dalla Camera in gennaio. Conclusasi oggi la discussione generale con l'intervento del ministro della Sanità, Dal Falco, l'assemblea ha infatti rinviato a dopo le vacanze di fine anno l'esame degli articoli e degli emendamenti previsti in grande quantità.

L'importante legge, intitolata *«Istituzione del servizio sanitario nazionale»*, si compone di 68 articoli e rappresenta il frutto di una lunga elaborazione compiuta in commissione. Proposte di riforma erano state presentate dal governo, dai comunisti, dai socialisti, dai liberali e dai demoproletari. Il lavoro di unificazione compiuto in commissione sembra però aver soddisfatto soltanto i democristiani ed i comunisti. Gli altri, pur essendo favorevoli alla riforma, hanno espresso riserve e critiche più o meno profonde.

Lo ha annunciato il ministro della Difesa

Il "soldo,, dei militari sarà di 1000 lire al giorno

(Dalla redazione romana)

Roma, 20 dicembre.

Il *«soldo»*, o paga giornaliera dei militari di leva, sarà raddoppiato da cinquecento a mille lire, mentre la ferma in Marina scenderà da diciotto a dodici mesi, come già avvenne nell'Esercito e nell'Aeronautica. I due annunci sono stati forniti dal ministro della Difesa, Ruffini, nell'incontro di fine d'anno con i membri delle commissioni difesa del Parlamento e con i giornalisti, svoltosi oggi alla «Casa dell'Aviatore».

Il ministro ha illustrato gli *«aspetti meno conosciuti dell'attività delle forze armate. Vi è la preparazione professionale, utile nella vita civile, che nell'ultimo anno è stata conseguita da oltre centomila giovani durante il servizio militare. E poi: gli interventi durante le calamità naturali, i novemila ricuperi di ordigni da parte degli artificieri, le ottantamila miglia percorse dalla Marina per i rifornimenti d'acqua potabile alle isole minori; l'assistenza a 700 mila aerei in volo assicurata da dodicimila militari dell'Aeronautica nei primi nove mesi di quest'anno, i due milioni di bollettini meteorologici emessi da gennaio a settembre '77, le 477 missioni del servizio di soccorso aereo»*.

Un applauso ha reso omaggio ai 24 caduti e ai 2410 feriti registrati solo quest'anno dall'Arma dei Carabinieri nella difesa dell'ordine democratico, come ha ricordato il ministro Ruffini, che ha tracciato un consuntivo dei provvedimenti decisi o allo studio per rendere sempre più funzionale e democratica l'attività delle Forze armate.

Circa il raddoppio del *«soldo»*, Ruffini ha detto: *«Contiamo di realizzarlo entro brevissimi termini»*; la proposta di ridurre a 12 mesi la leva in Marina sarà presentata *«a breve scadenza»*.

Il gen. Ernesto Viglione, capo di Stato maggiore della Difesa, ha osservato che le Forze armate sono oggi *«fattore fondamentale di pace tra i popoli»* e devono integrarsi e cooperare anche sul piano socio-economico con la società *«che le esprimes»*, in modo da raggiungere *«un consenso popolare più immediato»*.

il tempo che farà

Su tutte le regioni prevalenza di sereno salvo residui annuvolamenti sul versante jonico della penisola e sulla Sicilia orientale. Banchi di nebbia sulla Pianura Padana, specie nella parte centrale. Gelate notturne nelle zone interne dell'Italia centrale e settentrionale in particolare. **Temperatura:** senza variazioni. **Venti:** deboli. **Mari:** mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Bolzano	−6	8
Verona	−7	−2
Trieste	4	8
Venezia	−4	7
Genova	8	14
Bologna	−3	7
Firenze	−6	6
Pisa	−5	10
Ancona	3	8
Perugia	−6	9
Pescara	−2	11
L'Aquila	−7	6
Roma	−4	12
Campobasso	0	8
Bari	5	15
Napoli	5	13
Potenza	0	9
S. M. Leuca	9	14
Catanzaro	6	13
Reggio C.	5	15
Palermo	10	15
Alghero	4	15
Cagliari	1	15

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Amsterdam	5	7
Atene	9	10
Beirut	10	20
Bruxelles	3	4
Copenaghen	−2	3
Francoforte	−3	0
Ginevra	−2	0
Lisbona	12	18
Londra	5	8
Madrid	8	9
Mosca	−4	−1
New York	−2	6
Oslo	−3	0
Parigi	0	7

Clay Montier, l'orologio da oggi in poi.

Clay Montier

VALGRANDE
Corso Italia, 49 - Tel. 9560622-10090 GASSINO
CONCESSIONARIO ESCLUSIVO
gioiellieri riuniti italiani

MEDIA INDUSTRIA MECCANICA
Situata vicinanze Milano

Ricerca:

PERSONA QUALIFICATA quale responsabile della qualità, avanzamento lavori ed attrezzature. Sarà titolo preferenziale la specifica esperienza nella meccanica di precisione e costruzione di apparati d'iniezione.

Specificare curriculum e pretese. Scrivere «Publiman 156 P - 20121 Milano».

ALBERGO SPLENDIDO PORTOFINO
RIAPERTURA 22-12-1977
Telefono (0185) 69.195
Telex 37057

E' una stampa Alinari

in tutto il mondo, da oltre un secolo, dice arte italiana

entra nella collezione e nella casa dell'intenditore

offre documentazione al lavoro dello studioso, dello studente, del critico, del mercante d'arte

ripropone le fotografie più belle di un'Italia perduta e documenta con straordinaria vivezza la nostra storia e il nostro paesaggio dell' '800.

Alinari

un archivio di 300.000 lastre fotografiche originali e un'esperienza tecnica e artigianale di oltre 120 anni nel campo della riproduzione e diffusione dell'immagine

un antico procedimento di stampa ormai rarissimo, la fototipia o fotocollotipia, in cui l'intervento manuale dell'artigiano è ancora essenziale, e che, privo di retinatura, restituisce l'originale con assoluta fedeltà di segno e di colore.

Alinari

il regalo che esce dal solito e dal già regalato, che dona piacere senza inutili sprechi, che esprime attualità e cultura:

le stampe a colori
dei capolavori della pittura

le riproduzioni dei disegni
dei grandi Maestri italiani

gli ingrandimenti
delle più belle fotografie storiche originali del paesaggio e della vita italiana montati su pannelli decorativi e pronti per l'arredamento

le « cartelle »
con immagini di città italiane colte dall'obbiettivo dei Fratelli Alinari e di altri grandi fotografi dell'Ottocento: Firenze, Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Verona, Livorno

il Catalogo della mostra
« Gli Alinari fotografi a Firenze 1852-1920 » tenuta a Firenze e a Torino con 320 pagine e 327 fotografie

l'Agenda Alinari 1978
una doppia pagina per settimana e una galleria di 104 ritratti femminili eseguiti dai Fratelli Alinari nel loro celebre studio fotografico fiorentino

nei negozi Alinari di Firenze, Roma e Napoli, nelle librerie, nelle migliori cartolibrerie, nei negozi di stampe e di idee-regalo

Alinari
da 120 anni l'arte di riprodurre l'arte